

Gily Reda LEONARDO, L'eleganza dell'lo

Capitolo primo GLI OCCHI DEL SALVATOR MUNDI

È stato sinora l'oggetto del corso: è già disponibile il primo (doveva essere solo la prova) del talk show del commento della 'classe' di ECFRASTICA: cominciamo perciò dal:

Capitolo secondo RIPRESA DALL'ALTO, FIGURE E MOVIMENTO

Percettologia

Uno dei primi capolavori di Leonardo è l'Annunciazione. Leonardo ha vent'anni ed è ancora alla bottega del Verrocchio. Si rimane sempre incantati dalla bellezza e dalla grazia delle due figure protagoniste, entrambe



così angeliche, che narrano una storia ben nota. Non ci si avvede subito del fatto che l'elemento che porta la scena sacra nel regime del quotidiano, è lo sfondo. E ci sentiamo protagonisti, immersi nel giardino. Le

due figure sante sono nel mondo d'intorno, uscendo dagli sfondi dorati e casuali. Leonardo disegna paesaggi naturale anche senza protagonisti: il suo disegno alla pagina seguente, è segnalato dalle storie come il primo del genere, dove il paesaggio significa solo se stesso. Sono ancora lontani i grandi paesaggisti, il disegno di Leonardo è un punto di vista originale tra i tanti; sottolinea il suo gusto di osservare e disegnare, a modo suo.

Nel disegno le figure sono splendide, mostrano la capacità naturale su cui ci siamo già soffermati parlando dell'angioletto riccioluto a fianco a quello del Verrocchio e della Madonna Benois: la linea gli appartiene, gli consente di dedicarsi all'osservazione approfondendo la capacità percettiva nell'aggiungere i particolari che danno il tono di verità al suo lavoro.



Basta guardare le teste che qui il giovane Leonardo modella con dolce maestria: nel disegnare l'apoteosi della maternità, il MAGNIFICAT, la scoperta del mistero che giunge e che cambierà ogni cosa.



Ma poi dedichiamoci al paesaggio, nella sanguigna qui sotto che forse è un disegno preparatorio. Nell'Annunciazione ha due aspetti: quello piano, sta dietro l'angelo ed è pieno segno dell'ordine garbato della casa di Maria; dietro di lei si intravede la finestra della sua piccola camera, il suo letto, ordinata, probabilmente, proprio come la fila degli alberi a sinistra. Ma sinistra, prima di lei, c'è l'abisso, dove compare lo sfondo disegnato prima a sanguigna. È piccolo a destra, non colpisce subito lo sguardo, ma va guardato meglio per capire cosa scrive questo ragazzo di vent'anni.





L'hortus conclusus, il giardino segreto, si rivela essere un'apparenza data dalla veranda di casa, proprio per quel che compare, l'abisso sublime, non pericoloso, apparentemente, della maternità. Se si va più avanti sullo spianato dove sono gli alberi, si vede da lontano una baia con barche, circondata da monti, vicini e lontani.

È qui che si affaccia la riflessione personale e che il pittore suggerisce di pensare, anche qui, ovviamente – ma qui è in controcanto rispetto alla dolcezza sacrale del resto. È uno dei tanti 'moti' con cui Leonardo imbastisce le sue opere rendendole misteriose e suggeritrici di novità a tanti, lettori e pittori, che molto impararono ma non furono amici, come Michelangelo e Raffaello.

Il panorama ripreso dall'alto del monte, disegna una mappa aerea che allontana, che pare regalare a chi guarda il mondo degli oggetti, il Tutto. Un sol colpo d'occhio crea l'impalpabile aura di quel che accade nella *spianata*, ma dall'alto sono lontane le paci e le guerre, è il tempo del sapere e del progetto, ma anche del giudicare senza partecipare. È l'avventura del vivere, che da lontano pare serena, necessaria a chi è sul punto di rischiare, mettendo al mondo nuova vita: che si fa in molte forme, ma la gravidanza ne è simbolo fecondo. Cioè un'immagine che dà tante idee, che porta ognuno a riflettere in modo molto personale, come faceva Leonardo, figlio senza madre, che aveva trovato una mamma innamorata in Albiera, la giovane moglie del padre, sterile, ch'è forse la Madonna Benois. Forse Leonardo fu allontanato, già quasi adulto, proprio perché morta lei il padre si risposava con una giovane che ebbe da lui molti figli, invece.

Quindi, il paesaggio dà l'avviso, si possono dire tante tantissime cose senza confondere, le distanze e il mancato protagonismo degli alberi, per dir così: non confondono chi guarda: i troppi personaggi di Piero della

Francesca avevano fatto dire a Leon Battista Alberti di disegnare poche figure, per non annullare l'azione descritta e la comprensione dell'opera. Il paesaggio prospettico affonda nei particolari senza disturbare, ha un ordine noto, rivela ... l'inquadratura, come si dice nel tempo della fotografia.



La ripresa dall'alto è oggi un tema urgente nella per-cettologia. L'uso dei droni ha reso la veduta panora-mica usuale e coinvol-gente. Non è necessario andare su un monte o un castello; il drone va ovun-que anima anche i cortili in paesaggi favolosi. Cambia il mondo della visione in modo forte e oscuro la lon-tananza evita l'immersione, la persona giudica la bellezza da lontano, in una definizione esterna. È lo sguardo dell'architetto e non del cittadino. Più attento alla funzionalità disegnata che all'abitabilità.

Che si fotografi con un drone o che si guardi un filmato, lo sguardo conquista una visione panoramica, che considera particolari nel Tutto: è lo sguardo dello spettatore, che invece di agire contempla.

Nella società dell'immagine e degli schermi, sono considerazioni sul modo di conoscere visuale che vanno fatte. Aumenta ancora così l'impulso ad allontanarsi dal contatto umano verso la conquista di un modello molto diverso di *Hortus conclusus* – di ambiente ristretto cioè che impedisce l'azione critica volta a migliorare il mondo. *L'Hortus* è il simbolo della solitudine monastica nel suo senso deterioro di fuga dal mondo. Come la fanciulla del quadro contempla un mare lontano senza conoscere il dolore che esso darà – e perciò affronta con molta serenità il passo – così per chi guarda le cose dal 2020, cioè dalla vicenda attuale della storia della pandemia, è chiaro che questa visione panoramica – bellissima e da celebrare – è un tema cui va data una correzione, se si vuole evitare che, come la televisione e i videogiochi, danneggi la mente dei giovani e non giovani, che sono spesso tendenti all'illusione anche senza giocare a ridurre il mondo ad un quadro lontano.

È importante, cioè, capire che la visione dall'alto aumenta la capacità contemplativa sulla voglia di agire nel mondo. Leggere un quadro, quindi, come un libro o le storie del mondo, insegna a proporsi problemi in un modo che resta nella memoria ed evoca analogie anche più forte della cultura tradizionale.

I maestri dell'immagine insegnano come cambia la percezione cambiando forme e colori, cornici e prospet-tiva, mode e tecniche. La visione del paesaggio sta nel mostrare l'unità della visione, l'unità complessa, senza risentire del problema individuato da Alberti perché l'ordine disegnato è conosciuto, e quindi entra in dialogo con chi guarda..

L'unità del paesaggio non è un numero uno, una singolarità aritmetica, un individuo come una persona raffi-gurata. Questa unità è la percezione che si è contrassegnata nella Bellezza. Il colpo d'occhio di Leonardo ci fa capire come sia importante ragionare sui problemi della visione non solo pensando al piacevole di un bel disegno, ma al modo in cui si configura la conoscenza attraverso la percezione.